

The background of the entire page is an abstract, multi-colored painting. It features a central cross shape formed by textured, golden-yellow brushstrokes. The surrounding areas are filled with vibrant, layered colors including green, blue, red, and purple, with visible brushwork and some splatters. The overall effect is one of dynamic energy and spiritual symbolism.

**MARIO DELPINI**  
ARCIVESCOVO DI MILANO

# La potenza della sua RESURREZIONE

*Messaggio di speranza  
per questa Pasqua 2020*

MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

# La potenza della sua RESURREZIONE

*(Fil 3,10)*

*Messaggio di speranza  
per questa Pasqua 2020*

---

Contiene la comunicazione  
del Vicario Generale, Mons. Franco Agnesi,  
a riguardo delle Celebrazioni della “Settimana Autentica”

Carissimi,

avevamo immaginato un'altra Pasqua e anche quanto ho scritto per il tempo pasquale proponeva attenzioni più consuete. Mi sembra giusto riproporre lo stesso testo inserito nella proposta pastorale *La situazione è occasione*, anche se si rivela fuori contesto. Desidero però accompagnarlo condividendo qualche riflessione per vivere la Pasqua di quest'anno, segnata dal drammatico impatto dell'epidemia e da tante forme di testimonianza di fede, di speranza, di generosità, e da tante forme di angoscia, di paura, di smarrimento.

*Non pensavamo che la morte fosse così vicina*

Noi, vivi, sani, impegnati in molte cose siamo abituati a pensare alla morte come a un evento così lontano, così estraneo, così riservato ad altri: ci sembra persino un'espressione di cattivo gusto quando si insinua l'idea che possa riguardare anche noi, e proprio adesso. Io non so quante siano le persone che muoiono a Milano nei tempi "normali". Adesso però i numeri impressionano, anche perché tra quei numeri c'è sempre qualcuno che conosco.

La morte è diventata vicina, interessa le persone che mi sono care, i confratelli, le presenze quotidiane negli ambienti del lavoro, del riposo. Ogni volta che si parla di un ricovero, ogni volta che si dice: «Si è aggravato» si è subito indotti a pensare che l'esito sia fatale, tanto la morte è vicina, visita ogni parte della città e del Paese. E ogni volta che si avverte un malessere, una tosse che non guarisce, un brivido di paura e di smarrimento percorre la schiena.

La morte vicina suscita domande che sono più ferite che questioni da discutere.

I conti aperti, i lavori incompiuti, gli affetti sospesi insinuano una specie di terrore: «Sì, lo so che viene la morte, ma non adesso, per favore! Non adesso, ti prego; non adesso!».

Ma si intuisce che non basta avere un compito da svolgere per convincere la morte a passare oltre il numero civico di casa mia. La morte è così vicina e non ci pensavamo.

Rivolgerò più spesso lo sguardo al crocifisso appeso in sala e con più intenso pensiero.

*Non pensavamo che fosse così difficile riconoscere  
la presenza del Signore risorto*

La città secolare da tempo ha decretato l'assenza di Dio o, quanto meno, la sua esclusione dalla vita pubblica; ma per i devoti la presenza di Dio nella vita e nella città era una sorta di ovvietà. In ogni situazione era spontaneo riconoscere la presenza reale nell'eucaristia, l'origine di ogni male e di ogni bene dalla volontà di Dio, la conferma della sua provvidenza, l'aspettativa della sua giustizia nel premio e nel castigo.

In questo tempo è molto cambiato l'atteggiamento verso il religioso: ne è nata una qualche nostalgia per chi non ci pensava più e persino quelli che non sanno dove siano le chiese si sono interessati per sapere se siano aperte o chiuse.

Per i devoti però quello che era ovvio è diventato problematico. L'antica domanda che mette alla prova il Signore è rinata spontanea: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (*Es 17,7*). C'è un bisogno di segni che lo dimostrino, un'invocazione di esposizioni, processioni, consacrazioni: dicono un desiderio sincero di essere confermati nella fede da una evidenza, da un intervento incontrovertibile.

I segni della presenza del Risorto, cioè le ferite subite per la sua fedeltà nell'amore, risultano inadeguati all'attesa di una benedizione, di una protezione che dovrebbe mettere al sicuro i suoi fedeli.

L'esito è che suonano stonate le certezze della città secolare che si costruiva orgogliosa e vincente a prescindere da Dio. E risultano più fragili le certezze dei devoti che devono constatare che «vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio» (*Qo 9,2*).

«Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?» (Qo 2,15).

Non pensavamo che fosse così difficile riconoscere la presenza del Risorto, riconoscere la sua potenza che salva per vie che le aspettative umane non possono prescrivere, lasciarsi avvolgere dalla sua gloria, così diversa da come la immaginano gli umani.

Siamo chiamati a entrare con fede più semplice e più sapiente nella promessa di Gesù: «In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47), per capire meglio la rivelazione: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

*Non pensavamo che fosse così necessario celebrare insieme i santi misteri*

“Andare a messa”, il rito della domenica, è sembrato per decenni una buona abitudine facoltativa, dopo la fine di un cristianesimo governato da precetti e minacce. Una buona abitudine da riservare a qualche festa solenne, a qualche rito di famiglia, a

qualche domenica insieme per accontentare il bambino. Una buona abitudine in concorrenza con altre: la visita alla nonna, il corso di sci, le occasioni del centro commerciale, le partite di campionato.

Il richiamo della nonna o del papà: «Sei andato a messa?» è, tutto sommato, un fastidio sopportabile, inefficace e, in sostanza, rassegnato.

Nelle discussioni in classe o in ufficio sembra quasi un segno di maturità e di spirito critico professare: «Sì, sono credente, ma a modo mio, penso con la mia testa; sì credente e non praticante».

Quando le celebrazioni sono state impedito, quando sono state sostituite da trasmissioni televisive, quando ogni prete ha dovuto inventarsi un qualche modo virtuale per entrare nelle case, per far sentire un segno di prossimità e di premura pastorale, quando catechisti e catechiste, educatori e ministri straordinari hanno raggiunto i “loro ragazzi”, i “loro malati” tramite il cellulare, i credenti hanno percepito che mancava la cosa più importante.

Sì, sono gradite la premura, la parola buona, la frase del Vangelo; sì, aiuta la proposta di non perdere

tempo, di rendersi utili in casa e dove si può. Sì, tutto vero. Ma trovarsi per la celebrazione della messa, cantare, pregare, stringere le mani amiche nel segno della pace, ricevere la comunione è tutt'altro. Di questo sentiamo la mancanza. Quando abbiamo fame, non potremo mai sfamarci guardando una fotografia del pane. Quando siamo sospesi sull'abisso del nulla, l'espressione intelligente "credente ma a modo mio, credente ma non praticante" suona ridicola, un divertimento da salotto, impropria là dove per attraversare la tempesta abbiamo bisogno di una presenza affidabile, di un abbraccio, di una comunione reale con Gesù, per essere nella vita di Dio. Niente di meno.

Poter "andare a messa" sarebbe il segno che è tornata la normalità non solo nella libertà di movimento, ma nella convinzione che non si tratta di buone abitudini, ma di una questione di vita e di morte.

Il pane della vita non è infatti una bella frase, ma la rivelazione che senza Gesù non possiamo fare niente: le buone idee, la buona educazione, i buoni propositi sono tutte cose importanti. Ma abbiamo bisogno

di una parola che illumini il nostro passo, di un credere che sia vivere della relazione decisiva con Dio, di uno spezzare il pane della vita per non morire in eterno. Abbiamo bisogno di diventare un solo corpo e un solo spirito spezzando l'unico pane.

Se in questo tempo abbiamo provato l'emozione di pregare insieme in casa, abbiamo imparato che è possibile, che unisce, che non esaurisce il desiderio di incontrare il Signore e anzi fa crescere il desiderio di "andare a messa". Si deve raccomandare che nella "chiesa domestica" si conservino sempre i riti della preghiera e che il ritrovarsi in casa aiuti a sentirsi parte della grande Chiesa che ci raduna da tutte le genti.

*Non pensavamo che fosse così necessaria la resurrezione per la nostra speranza*

Nel linguaggio comune la speranza si è banalizzata a significare un'aspettativa fondata su previsioni più o meno attendibili, di cui si è, però, sentito parlare da qualche titolo sbirciato sfogliando pagine web. «Speriamo che domani sia bel tempo; speriamo che piova

al momento giusto e che la vendemmia sia abbondante; speriamo di vincere il concorso e chiudere il contratto...»

Anzi, di speranza è meglio che parlino i poveracci. Le persone serie elaborano progetti, confrontano risorse, mettono in bilancio anche la voce imprevisti, perché è ragionevole aver tutto sotto controllo. Si danno da fare, non si aspettano niente da nessuno, sono convinte che se vuoi qualche cosa devi conquistartelo. Anche le persone serie dicono talvolta «Speriamo» e incrociano le dita: è più una scaramanzia che una speranza.

Ma quando irrompe il nemico che blocca tutto, che paralizza la città, che entra in casa con quella febbre che non vuol passare, allora le certezze vacillano, e il verdetto del termometro diventa più importante dell'indice della Borsa.

La percezione del pericolo estremo costringe a una visione diversa delle cose e a una verifica più drammatica di quello che possiamo sperare.

Nella vita cristiana assicurata dalla buona salute, da un certo benessere, dalla “solita storia” i temi più

importanti sono le raccomandazioni di opere buone, di buoni sentimenti, di fedeltà agli impegni, di pensieri ortodossi.

Ma quando si intuisce che qualcuno in casa deve affrontare il pericolo estremo, allora l'unica roccia alla quale appoggiarsi può essere solo chi ha vinto la morte.

«Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15,14). «Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1Cor 15,17-19).

*Buona Pasqua!*

In conclusione desidero che giunga a tutti l'augurio per la santa Pasqua di quest'anno. Siamo costretti a una celebrazione che assomiglia più alla prima Pasqua che a quelle solenni, festose, gloriose alle quali siamo abituati.

La nostra Pasqua, vissuta più in casa che in chiesa, è la cena secondo Giovanni: i suoi segni espressivi sono la lavanda dei piedi, la rivelazione intensa agli amici dei pensieri più profondi, la preghiera più accorata al Padre.

La nostra Pasqua quest'anno rivive quella sera: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”» (Gv 20,19).

Incomincia così una storia nuova. Perciò posso invitarvi ancora a orientare il nostro cammino di Chiesa, con quanto ho scritto: «*Siate sempre lieti nel Signore!*» (Fil 4,4). *Lettera per il tempo pasquale.\**

Pace a voi! Buona Pasqua.

**+Mario Delpini**

*Arcivescovo*

*Milano, 25 marzo 2020*

---

\* Testo estratto da Mario Delpini, *La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede*, proposta pastorale per l'anno 2019-2020, che sarà distribuito con il quotidiano «Avvenire» domenica 12 aprile.

**comunicato del vicario generale  
mons. franco agnesi**

**LE CELEBRAZIONI  
DELLA  
“SETTIMANA AUTENTICA”**

Carissimi fratelli e sorelle, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati, «la Pasqua verrà», ci ha ricordato l'Arcivescovo nel suo messaggio di vicinanza e incoraggiamento all'inizio di questo tempo impreveduto, difficile, drammatico ma vissuto da molte persone con dedizione, coraggio, creatività e resistenza. La Pasqua verrà! Questa certezza è un faro e ci impone di portare tutti insieme le fatiche e le angosce di coloro che vivono "in prima linea" questo momento di emergenza: i tanti malati, soprattutto coloro per i quali la Pasqua sta avvenendo o è già avvenuta, nella solitudine di una camera sterile; gli operatori del mondo sanitario, a cui va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento, per la dedizione e lo stile vocazionale con cui vivono il loro lavoro in questo tempo così particolare; le tante persone che vivono con fatica questa condizione di restrizione e chiusura imposta, che va a sommarsi ad altri impedimenti

e motivi di fatica (pensiamo in particolare ai nostri anziani, a quelli ricoverati in residenze e strutture sanitarie).

La Pasqua verrà anche nella celebrazione della Chiesa universale, in comunione con papa Francesco che ci sta confermando nella fede; in comunione con tutte le Chiese particolari che vivono in contesti di persecuzione, di guerra, di carestia, di insignificanza.

La Pasqua verrà anche nelle nostre celebrazioni che quest'anno avranno un andamento straordinariamente diverso dalla nostra bella e gloriosa tradizione, diverso da quanto già avevamo programmato e sognato di vivere insieme. Insieme con i giovani e i catecumeni per consegnare il Simbolo della fede; insieme con tante persone vicine o lontane dalle nostre chiese, ma desiderose di avere in casa il segno dell'ulivo; insieme tra presbiteri per ascoltare l'Arcivescovo, rinnovare le nostre promesse sacerdotali, portare nelle nostre comunità il Crisma che unge e conferma i nostri fratellini più piccoli – lo stesso Crisma unge le mani dei preti novelli nel rito di ordinazione – e gli Olii per rafforzare il cammino dei catecumeni e per sostenere la fede di malati e infermi.

La Pasqua sarà celebrata in modo straordinariamente diverso perché non ci raduneremo in assemblea. In queste settimane abbiamo già sperimentato il conforto e l'aiuto che ci hanno

fornito i mezzi, antichi e nuovi, di comunicazione sociale. La presenza dell'Arcivescovo con i messaggi, le preghiere e le omelie è stata preziosa e apprezzata. Ma anche quanta fantasia comunicativa abbiamo scoperto nelle nostre comunità! Quanta competenza giovanile ha permesso a preti non proprio avvezzi a queste forme di comunicazione di raggiungerci a casa! Quante catechiste, anche senza "piattaforme dedicate" come nella scuola, hanno dialogato con i loro ragazzi dell'iniziazione. Ma anche quanta attenzione hanno avuto ministri straordinari della comunione eucaristica, diaconi e preti raggiungendo al telefono i "loro ammalati". Potremmo raccontarci anche tante altre esperienze di comunicazione.

Dobbiamo dirci che, forse un po' timidamente, abbiamo sperimentato anche un'altra forma di comunicazione durante le domeniche di Quaresima. Un sussidio, appositamente preparato, ci ha aiutato a vivere un momento di "celebrazione nella preghiera" in famiglia. Molte persone, presbiteri, teologi, consacrate, genitori, catechisti, educatori e, non ultimo, il Servizio per la Pastorale Liturgica hanno pensato, inventato, proposto, stimolato celebrazioni in famiglia, o in piccoli gruppi, per scoprire anche in questo modo che c'è una "chiesa domestica" nella "chiesa parrocchiale" in comunione con la "Chiesa diocesana". Anche in questo modo abbiamo custodito nel cuore quella

"voglia di comunità" e soprattutto quel desiderio di celebrazione eucaristica domenicale di cui tutti avvertiamo la mancanza. Vorremmo perciò vivere i giorni della "settimana santa" e in particolare del Triduo Pasquale esprimendo nello stesso tempo il legame con il Vescovo e con il presbiterio delle nostre comunità pastorali, e il legame "domestico" della famiglia, delle piccole comunità di vicinato; ed anche il legame fraterno con chi è ammalato e solo: ciascuno e ciascuna famiglia, soggetti responsabili della celebrazione del mistero pasquale in un'intimità domestica che respira secondo il cuore di Dio. Oltremodo prezioso sarà, proprio nella "settimana santa", esortare a questa responsabilità le famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana. Per quanto detto, a significare la bellezza ecclesiale della preghiera domestica, il sussidio che verrà approntato per ciascuna celebrazione prevederà anche l'ascolto della parola del Vescovo.

Scopriamo con stupore che il Signore è vivo e all'opera in mezzo a noi con il suo Spirito che crea comunione, perdono, carità, giustizia, fraternità. Accorgiamoci che sappiamo "addirittura" affrontare questo nostro inaspettato cambiamento d'epoca, moltiplicando risorse, intelligenza, operosa carità e imprenditorialità. Riconosciamoci capaci di ascoltare il grido di dolore di tanti fratelli e sorelle ammalati che in questi giorni stan-

no combattendo contro questa epidemia, ed anche quello di coloro che hanno perduto i loro cari e cercano consolazione e giustizia: il Signore accolga nella pace coloro che hanno concluso la propria esistenza terrena.

Continuiamo con fiducia il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, magari camminando più lentamente, ma insieme.

## **INDICAZIONI PRATICHE PER LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA AUTENTICA**

### **1. Indicazioni generali**

Raccolti i suggerimenti del popolo di Dio e le indicazioni della Congregazione per il Culto Divino e della Conferenza Episcopale Italiana, si stabiliscono queste direttive:

– L'Arcivescovo celebra la Settimana Autentica ed il Triduo Pasquale in cattedrale.

Per offrire ai fedeli la possibilità di unirsi in preghiera, le celebrazioni liturgiche saranno trasmesse in diretta su Chiesa Tv

(canale 195 d.t.), [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), Radio Marconi, Radio Mater e sul canale YouTube [chiesadimilano.it](http://chiesadimilano.it).

Gli orari delle celebrazioni sono i seguenti: Domenica delle Palme ore 11.00; Messa nella cena del Signore ore 17.30; Celebrazione della Passione del Signore ore 15.00; Veglia Pasquale ore 21.00; Pasqua di Resurrezione ore 11.00.

– La celebrazione domestica del mistero pasquale.

Il Servizio per la Pastorale Liturgica prepara e diffonde attraverso il portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) una sussidiazione per la celebrazione nelle case della Domenica delle Palme, del Giovedì santo, del Venerdì santo, della Veglia Pasquale e della Domenica di Pasqua. L'emergenza di questi giorni può rappresentare l'occasione per apprendere uno stile di preghiera in famiglia, tra genitori e figli, sperimentando la responsabilità battesimale nella gioia di essere "chiesa domestica".

– Nelle comunità pastorali e nelle parrocchie la messa della Domenica delle Palme, la messa nella cena del Signore, la celebrazione della Passione del Signore, la Veglia Pasquale e la messa della Pasqua di Resurrezione avvengono tutte in assenza di popolo, evitando la concelebrazione qualora non fosse possibile adottare il rispetto delle misure sanitarie, a partire dal-

la distanza fisica. Nell'osservanza delle identiche misure e per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di un ministrante, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, di un operatore per la trasmissione via web.

– Le chiese, secondo le disposizioni dell'autorità, salvo cambiamenti ulteriori, e al di fuori delle celebrazioni, rimangono aperte garantendo tutte le misure necessarie previste a evitare assembramenti e contatti tra le persone. Non si organizzino perciò celebrazioni della penitenza, adorazioni eucaristiche, adorazioni della Croce o Via Crucis.

– Ogni parroco è invitato a celebrare nella propria chiesa parrocchiale. I responsabili di comunità pastorali con le diaconie decidono in quale chiesa celebrare, evitando la duplicazione delle celebrazioni. Le celebrazioni avvengono secondo i Libri approvati e tenendo conto della conformazione degli spazi liturgici per quanto riguarda le azioni senza concorso di popolo.

– Le comunità religiose possono celebrare il Triduo Pasquale nelle proprie case. Il presbiterio locale è invitato a provvedere

alla presenza di un presidente delle celebrazioni nelle comunità religiose femminili.

## 2. Indicazioni particolari

– La **Veglia *in traditione Symboli*** per i giovani viene rinviata ad una data successiva al termine dell'emergenza sanitaria. Sarà la prima occasione per ritrovarsi insieme e con l'Arcivescovo.

– I **catecumeni** riceveranno il “Simbolo apostolico” nella Veglia *in traditione Symboli* e il Battesimo in una data successiva, al termine dell'emergenza sanitaria, auspicabilmente durante la Veglia di Pentecoste.

– La **Domenica delle Palme** sarà celebrata secondo la forma “Messa del giorno” (senza processione). Per le comunità di Rito Romano venga assunta la “Terza forma” (ingresso semplice) del Messale. La benedizione e la distribuzione degli ulivi benedetti vengono rimandate ad una celebrazione successiva, al termine dell'emergenza sanitaria, che assuma il tono del ringraziamento, richiamando l'evento della fine del diluvio annunciato da una colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo.

– La **Giornata Mondiale della Gioventù** quest'anno è celebrata nelle Diocesi. Ogni gruppo giovanile, associazione, movimento, trovi le vie per leggere, commentare, mettere in pratica il messaggio di papa Francesco «*Giovane, dico a te, alzati ...*» (Lc 7, 14).

– La **Messa Crismale** viene rinviata ad una data successiva al termine dell'emergenza sanitaria. L'Arcivescovo farà pervenire ai presbiteri un suo messaggio che non sostituisce l'omelia della Messa Crismale. Inoltre per assicurare il sostegno economico dei preti anziani e malati è possibile mantenere il gesto pasquale di solidarietà del presbiterio diocesano con la tradizionale offerta personale, quest'anno anche attraverso un bonifico alla Fondazione OAF (IBAN: IT75L0521601631000000063103).

– La **Messa nella Cena del Signore** viene celebrata nei Vespri, secondo il Messale. Al termine non viene fatta la processione e l'Eucaristia si custodisce nel tabernacolo. Nel Rito Romano siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel tabernacolo.

– Il Venerdì santo **le celebrazioni della Passione del Signore e della Deposizione** si svolgono secondo i Libri liturgici. L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante. Nella preghiera universale ambrosiana (nn. 10 e 11) sono già contenute invocazioni che richiamano l'emergenza che stiamo vivendo. Nel Rito Romano, alla preghiera universale si aggiunga un'orazione per i defunti (a scelta tra le collette “per diverse commemorazioni” dei defunti). Al di fuori delle celebrazioni si può esporre nelle chiese il Crocifisso, evitando la pratica devozionale del bacio.

– La **Veglia Pasquale** sia celebrata solo nella cattedrale e nelle chiese parrocchiali. Si celebri secondo i Libri liturgici ambrosiani (accensione del cero, preconio, liturgia della Parola con annuncio della Resurrezione). La parte battesimale comporti solo la benedizione dell'acqua e il rinnovo delle promesse (la benedizione del fonte nelle chiese parrocchiali sia rimandata ad altra domenica del tempo pasquale). Nel Rito Romano, per l'“Inizio della Veglia o Lucernario” si omette l'accensione del fuoco, si accende il cero e, senza la processione, si continua con il preconio e la liturgia della Parola. Per la “Liturgia battesimale” si mantenga soltanto il rinnovo delle promesse.

## TRE INDICAZIONI PER SITUAZIONI PARTICOLARI

### 1. La confessione pasquale

Poiché si verificherà l'impossibilità di celebrare il sacramento della penitenza, per la ragionevole e responsabile prudenza legata all'emergenza sanitaria, si ricordi quanto la Chiesa insegna: «Quando si è sinceramente pentiti dei propri peccati, ci si propone con gioia di camminare nuovamente nel Vangelo e, per un'impossibilità fisica o morale, non ci si può confessare e ricevere l'assoluzione, si è già realmente e pienamente riconciliati con il Signore e con la Chiesa» (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1451-1452). Pertanto, a misura della sincerità del pentimento e del proponimento, nell'intimità con il Signore si faccia un atto di profonda contrizione e si scelga un gesto di penitenza che in qualche modo ripari al male commesso e rafforzi la volontà di servire il Signore. Non appena venga meno quell'impossibilità, si cerchi comunque un confessore per la confessione e l'assoluzione. L'impossibilità di celebrare il sacramento non impedisce alla misericordia infinita di Dio di raggiungere, perdonare, salvare ogni suo figlio, ogni sua figlia. A seguito della nota pubblicata dalla Penitenzieria Apostolica il 19 marzo 2020, contenente norme per l'assoluzione

generale, l'Arcivescovo dispone che si possa celebrare nelle RSA. I cappellani, o i parroci delle parrocchie in cui insistono le strutture, d'accordo con i responsabili delle stesse, valutino le necessità e le reali possibilità di intervento richiedendo il necessario decreto dell'ordinario diocesano alla Cancelleria Arcivescovile (cancelleria@diocesi.milano.it).

## **2. Il Fondo San Giuseppe**

Continuando lo stile e il metodo del Fondo Famiglia Lavoro, l'avvio e il sostegno del Fondo San Giuseppe, in collaborazione con il Comune di Milano, sono il modo di esprimere solidarietà per chi perde il lavoro a causa dell'epidemia. Rinviamo al portale della Diocesi per le informazioni ([www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/coronavirus-nasce-il-fondo-san-giuseppe-per-aiutare-chi-perde-il-lavoro-a-causa-dellepidemia-313005.html](http://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/coronavirus-nasce-il-fondo-san-giuseppe-per-aiutare-chi-perde-il-lavoro-a-causa-dellepidemia-313005.html)).

## **3. Le messe di Prima Comunione e della Cresima. Quando le faremo?**

Lo zelo sincero, ma anche un po' ansioso, di presbiteri, catechiste e di qualche famiglia, si pone questa domanda. Ma

che cosa si potrà rispondere se non abbiamo ancora nessuna indicazione di quando potrà essere definita conclusa l'emergenza? E allora, che cosa possiamo immaginare? Che cosa può suggerire il Vicario Generale? Ci provo...

– Quando finirà l'emergenza e si riprenderà la vita quotidiana la prima cosa che dovremo fare sarà celebrare l'Eucaristia! Radunarsi, festeggiare, fare suffragio per i defunti, battezzare, confessare, andare a trovare i parenti, gli ammalati, giocare insieme, raccontarci tante cose...

– La seconda cosa che dovremo fare è quella che i parroci hanno sempre fatto, cioè fissare con le catechiste le date delle Prime Comunioni. Se devono cambiare rispetto al calendario scritto a settembre, si cambino come si riesce. E si celebrino con gioia anche se il programma del catechismo non è stato ben concluso... Non è forse vero che in quelle occasioni, come per le Cresime, il parroco dice sempre «Queste ragazze e questi ragazzi hanno fatto un bel cammino, anche se..., ma sono contento di presentarli alla comunità o al Vescovo»? Soprattutto il parroco loda e ringrazia le catechiste (e la comunità educante...) per il servizio e la dedizione. Anche quest'anno, e con quali disagi e creatività, hanno servito e accompagnato! Quindi, appena possibile si celebrino le Prime Comunioni!

– La stessa cosa faremo per le Cresime. Se rimangono praticabili le date fissate, si celebrino; in caso contrario cercheremo con il Vicariato competente una soluzione creativa e le celebriamo in modo diverso. Ma su questo punto torneremo dopo aver pensato alla celebrazione della Pasqua.

## **LA PASQUA DELLA CHIESA DALLE GENTI**

Carissimi fratelli e sorelle, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati, «la Pasqua verrà». Nelle nostre chiese domestiche, nelle diverse comunità ecclesiali, nelle chiese parrocchiali, nella testimonianza quotidiana di amore, di responsabilità, di ricerca e di servizio di donne e uomini. Insomma nella "Chiesa dalle genti" che lo Spirito Santo ci ha fatto e continua a farci scoprire, la Pasqua verrà! E pur in modi diversi dal solito ascolteremo con gioia l'annuncio pasquale: «Il sacerdote con apostolica voce oggi a tutti proclama: Cristo Signore è risorto! Rendiamo grazie a Dio!».

Buona Pasqua!

**+ Franco Agnesi**

*Milano, 26 marzo 2020*